

VITTORIO PARLATO

Un caso di infeudazione imperiale nel XVIII secolo: Francesco Stefano di Lorena granduca di Toscana.

ABSTRACT

Alcune considerazioni giuridiche sul Sacro Romano Impero della nazione tedesca, sul Regno d'Italia, sui feudi italiani. La realtà giuridica toscana al momento dell'estinzione di casa de' Medici e dell'investitura imperiale di Francesco Stefano di Lorena a granduca di Toscana. Gli equilibri politici europei durante le guerre di successione spagnola, polacca ed asburgica. Il diritto dell'Imperatore ad infeudare una nuova casata in Toscana in assenza di discendenti legittimi alla successione; destituzioni ed infeudazioni nel Regno d'Italia, in antico regime; incameramento del feudo o nuova investitura, il caso del ducato di Mantova devoluto alla Camera imperiale e quello del ducato di Guastalla infeudato alla casa d'Este. Cenni sulla destinazione dei beni allodiali medicei.

VITTORIO PARLATO

UN CASO DI INFEUDAZIONE IMPERIALE NEL XVIII SECOLO: FRANCESCO STEFANO DI LORENA GRANDUCA DI TOSCANA*

SOMMARIO

1) *Il Sacro Romano Impero della nazione tedesca, il Regno d'Italia, i feudi italiani*; 2) *La realtà giuridica toscana al momento dell'estinzione di casa de' Medici e dell'investitura imperiale di Francesco Stefano di Lorena a granduca di Toscana*; 3) *Gli equilibri politici europei durante le guerre di successione spagnola, polacca ed asburgica*; 4) *Il diritto dell'Imperatore ad infeudare una nuova casata in Toscana in assenza di discendenti legittimi alla successione; destituzioni ed infeudazioni nel Regno d'Italia, in antico regime; incameramento del feudo o nuova investitura, il caso del ducato di Mantova devoluto alla Camera imperiale e quello del ducato di Guastalla infeudato alla casa d'Este*; 5) *Prime ripercussioni politiche con il cambio di dinastia*; 6) *La destinazione dei beni allodiali medicei*.

Pochi mesi prima della morte dell'ultimo Granduca della casa de' Medici, Gian Gastone, avvenuta il 9 luglio 1737, il Granducato di Toscana veniva infeudato con Diploma imperiale a Francesco III Stefano, duca di Lorena e di Bar, che aggiunge ai titoli avuti, ormai solo pretese, quello di granduca di Toscana; egli prende possesso del nuovo dominio il successivo 12 luglio, tramite il principe Marco di Craon, suo rappresentante.

Questo fatto presuppone considerazioni di natura giuridica e politica.

1. *Il Sacro Romano Impero della nazione tedesca, il Regno d'Italia, i feudi italiani*

Fino al Congresso di Vienna nei territori del Sacro romano impero non si può parlare di *sovranità* in senso giuridico moderno – unica giurisdizione sovrana, un'unica sovranità su di un determinato territorio –, ma di *iurisdictio* con questo termine si indicava la titolarità e

* Conferenza tenuta il 26 Gennaio 2002 all'Archeoclub d'Italia, Firenze.

l'estensione di un potere giuridico di applicare diritto (di creazione propria o altrui) e di produrre diritto.

La *iurisdictio*, così, intesa non solo come *potestas iuris dicendi*, ma, soprattutto, come complesso di poteri necessari al governo di un ordinamento, non si accentrava in una sola persona o "ente".

Esisteva una vasta gamma di *iurisdictiones*: dalla *iurisdictio minima* esercitata dal proprietario nei confini della propria terra, alla *iurisdictio maxima* esercitata dall'Imperatore nel mondo.

L'impero, i regni, i feudi immediatamente soggetti al monarca (feudi immediati) e quelli soggetti ad altri feudatari (feudi mediati), le repubbliche, le città libere, i comuni, le corporazioni (mercantili, artigiane, professionali, compresi gli aggregati familiari e consortili) e la Chiesa cattolica, anche in materie che oggi attengono all'ordine temporale, tutti detenevano una porzione di *iurisdictio*, cioè delle funzioni che oggi riteniamo proprie dell'ente investito della sovranità.

Né questi vari poteri erano senza rapporti, ma tutti confluivano nelle somme autorità imperiale e pontificia, da queste derivavano e trovavano il proprio fondamento nell'ordine universale a cui quelle somme potestà appartenevano.

Se facciamo riferimento all'Impero rileviamo che non solo l'Imperatore né come re di Germania, né come re d'Italia (Italia del nord) esercitava un pieno potere sovrano, ma neppure negli stessi dominî ereditari – feudi immediati – esercitava un potere pieno ed assoluto, pur detenendo un certo numero di prerogative sovrane, quale la suprema autorità giudiziaria; l'approvazione delle imposte, però, la loro entità, la loro ripartizione dipendevano dalle assemblee locali¹.

Si può dire che i diversi territori, feudi, appartenenti ai grandi feudatari, in forza delle loro prerogative consuetudinarie o statutarie che il signore si era impegnato a mantenere al momento dell'investitura formavano una confederazione di fatto, non di diritto, per essere riunite sotto un medesimo principe.

Gli stessi dominî di Casa Savoia, per fare qualche esempio, erano un mosaico di feudi: Savoia, Aosta, Piemonte, Saluzzo, Monferrato, Nizza, per citare i maggiori, cui si unì nel 1720 il Regno di Sardegna; tutti con propria normativa particolare².

¹ Su tutta la questione storico-giuridica cfr. V. PARLATO, *Dalla iurisdictio alla sovranità (Alle origini del moderno concetto di Stato)*, in *Scritti in onore di Piero Bellini*, Soveria Mannelli 1999, p. 524 ss.

² F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano 1971, p. 413.

Lo stesso Granducato di Toscana era, fino all'investitura alla Casa di Lorena (1737), composto da più feudi tra cui i ducati di Firenze e Siena, quest'ultimo con proprio governo e governatore.

Lo stesso discorso vale per lo Stato Pontificio, non facente parte dell'Impero, comprendente feudi ed ex feudi (come il Ducato di Urbino) e città che mantenevano, come Roma, una larva di autogoverno.

In questo contesto è chiaro che restava netta l'autonomia e, sino ad un certo punto, l'indipendenza di ciascuna potestà rispetto a quella superiore, né questa poteva sopprimere o menomare i poteri di quelle inferiori.

Sarà il venir meno di questo rapporto tra le varie giurisdizioni e la negazione di questi principî che determinerà il sorgere degli Stati.

Il **Regno d'Italia**, o Regno Longobardo, ha il suo territorio delimitato a ovest dal Regno di Francia, a nord dalla Savoia e dalla Svizzera, a est dalla Repubblica di Venezia, a sud dallo Stato della Chiesa. Così il Granducato di Toscana, i Ducati di Aosta, Mantova, di Monferrato, di Guastalla, di Milano, di Modena e Reggio, i principati di Piemonte, di Mirandola, di Carpi, di Correggio, le repubbliche di Genova e di Lucca, ed altri piccoli feudi, molti dei quali in Lunigiana, riconoscevano l'alta signoria imperiale³. In questo regno rimanevano all'Imperatore maggiori poteri imperiali, salvo che coinvolgessero gli Stati tedeschi. Ricordo che il Regno d'Italia essendo stato conquistato, sconfiggendo i Longobardi, prima, e riconquistato da Ottone I, poi, (si diceva che il Regno d'Italia era stato conquistato con la forza delle armi, *durch Gewalt der Waffen*) aveva la condizione di regno soggetto, ed era privo di assemblea dei principi italiani.

È interessante ricordare che se Casa Savoia era spesso alleata e soggetta alla politica francese, e alle volte aveva preso le armi contro l'Impero, pur tuttavia, di diritto i territori 'piemontesi' (per usare un termine geografico attuale) appartenevano al Regno italico; ancora nel 1648, all'indomani della pace di Westfalia, l'Imperatore conferisce l'investitura feudale al duca di Savoia per tutti i domini; qualche anno prima, nella controversia sulla successione nel Monferrato l'Imperatore aveva minacciato di mettere il duca al bando dell'Impero, in seguito la Dieta di Regensburg aveva stabilito quali fossero le terre del Monferrato di cui sarebbe stato infeudato il Duca di Savoia (1630-31) e

³ V. PARLATO, *Dalla iurisdictio cit.*, p. 527-528.

sempre in quegli anni l'Imperatore, richiesto di attribuire ai Savoia il titolo regio, e quindi riconosciuto come *superior*, rispondeva che occorreva il consenso della Dieta imperiale in quanto l'attribuzione del titolo regio aveva come presupposto il riconoscimento di una piena sovranità, al di fuori del Regno italico⁴, quale era ad esempio il Regno di Sardegna.

La difficoltà di far rispettare il potere imperiale, specie per quanto riguardava la politica delle alleanze con regni fuori dell'Impero, era condizionata dall'effettivo potere che i potentati esterni esercitavano attraverso occupazioni militari e pressioni; i vari principati italiani, poco ligi all'obbligo di fedeltà feudale verso l'Imperatore, si destreggiavano come potevano. La coazione o la tolleranza e dissimulazione da parte dell'Imperatore era legata all'effettivo esercizio del suo potere; ne derivava, specie per i principati più estesi ed importanti, una quasi sovranità di fatto ancor prima di quella ottenuta dai principi tedeschi.

Invero il potere imperiale si esercita attraverso l'investitura delle nuove famiglie feudali e dei loro discendenti, in un controllo da parte della Corte di Vienna sul loro operato, nella imposizione tributaria a favore dell'Impero, ed un sindacato, operato dalla Dieta del regno di Germania, come dieta dell'Impero, sulla fedeltà feudale. Si hanno nei primi del XVIII secolo due condanne per fellonia, cioè tradimento, con relativa deposizione e devoluzione del feudo all'Imperatore, nei confronti del duca di Mantova e del principe della Mirandola, feudo questo infeudato poi agli Este di Modena, nonché la condanna per falsificazione monetaria del Principe di Correggio, deposizione e nuova investitura feudale a favore degli Este di Modena⁵.

È del 24 gennaio 1737 il Diploma di investitura da parte dell'Imperatore Carlo VI (previo consenso della Dieta imperiale germanica, sedente a Regensburg) della Toscana alla Casa di Lorena nella persona di Francesco III, duca di Lorena e di Bar, e dei suoi discendenti⁶.

⁴ F. COGNASSO, *I Savoia* cit., pp. 384, 396-397, 399.

⁵ V. PARLATO, *Dalla iurisdictio* cit., p. 529-530.

⁶ L'opportunità di una maggiore presenza dell'Imperatore in Italia era stata ribadita nel 1573 da Guglielmo, duca di Mantova, nella sua richiesta di ottenere il Vicariato imperiale in Italia, vicariato che veniva concesso dall'Imperatore a vari principi italiani per il loro territorio "posciaché alle volte li popoli per li mali trattamenti che vengono fatti loro si possono ribellare e darsi in potere di persone che poi non vogliono riconoscere l'Impero". Il testo redatto dallo stesso duca è riportato da G. Moz-

Tutto questo fa ritenere di non essere in presenza di stati sovrani nel senso proprio, se non con la fine dell'Impero stesso nel 1806. Solo allora i vari stati, sopravvissuti, ampliati, modificati o creati nell'area dove si esercitavano i diritti dell'Imperatore romano-germanico, non sono più soggetti ai diritti che ancora egli esercitava agli inizi del XIX secolo, sia in Germania, che in Italia. Anzi i principati tedeschi, diminuiti e modificati entreranno nella Confederazione Germanica e saranno soggetti a nuovi vincoli; degli antichi principati italiani, alcuni saranno annessi all'impero francese, altri confluiranno nel nuovo Regno d'Italia (comprendente anche gran parte della ex repubblica di Venezia e dello Stato della Chiesa, che non facevano parte del precedente Regno d'Italia e dell'Impero).

Sarà solo dopo il Congresso di Vienna che gli stati italiani restaurati saranno veri stati sovrani dal punto di vista giuridico, anche se controllati politicamente dall'Austria e se del Lombardo-Veneto Re sarà lo stesso Imperatore d'Austria, in base ad un'unione reale delle corone.

2. La realtà giuridica toscana all'estinzione di casa de' Medici e l'investitura imperiale della casa di Lorena nel Granducato di Toscana

Sul fatto che la Toscana fosse o meno un feudo imperiale Cosimo III de' Medici incaricò Giuseppe Averani che in un voluminoso studio *Della libertà dello Stato fiorentino e dei suoi domini* cercò di dimostrare che la Toscana era uno stato sovrano non soggetto all'Imperatore, al contrario Gottfried von Leibniz e soprattutto Gottfried P. von Spannhagel nel volume *Notizia della vera libertà fiorentina considerata nei suoi giusti limiti*⁷, ribadiva che la libertà fiorentina era da considerarsi una autonomia nell'ambito dell'Impero. Questa tesi nel 1725 fu riconosciuta come vera anche dai re di Francia, Inghilterra e Spagna.

Nel 1530 Carlo V, imperatore e re di Spagna (Regno esterno al-

zarelli, *Lo stato gonzadesco, Mantova dal 1382 al 1707*, in *I ducati padani, Trento e Trieste, Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XVII, Torino 1979, p. 442.

⁷ F. PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena, Un secolo di governo Granducato*, Firenze, 1987, p. 11-12; cfr. anche E. REPETTI, *Granducato di Toscana*, in *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, Firenze, 1835, p. 240.

l'Impero) aveva stabilito il rientro della famiglia de' Medici a Firenze e che i suoi membri fossero a capo della Repubblica fiorentina, in particolare si prevedeva, nel Rescritto Imperiale del 28 Ottobre 1530, che a capo delle magistrature collegiali, in luogo del Gonfaloniere di Giustizia "e con quella autorità così nella città come nel dominio, che era solito avere il gonfaloniere [...] s'intende essere e sia il duca [duca di Penne in Abruzzo] Alessandro de' Medici il quale in futuro si abbia a chiamare duca della Repubblica Fiorentina, come si chiama il doge di Venezia, e duri l'uffizio suo durante la vita sua, e mancando lui s'intenda succedere e succeda immediatamente senz'altra deliberazione, il figlio suo o discendente maschio di maggiore età; e mancando i figliuoli e discendenti predetti, il più prossimo a lui di sangue di maggiore età nella famiglia de' Medici"⁸. Assassinato Alessandro, tre giorni dopo, 9 Gennaio 1537, il Senato elesse il cugino Cosimo "capo e primario del governo della Città di Firenze e suo Dominio e de' Magistrati e Uffici di quella [...] dichiarando che egli abbia quella medesima autorità, preheminentia e potestà concessali per detto indulto et privilegio dalla Maestà Cesarea in tutto e per tutto"⁹; il fatto che Firenze ed un vasto territorio costituissero un'entità territoriale senza aver a capo un feudatario e fosse una repubblica non significava che fosse fuori dell'Impero giacché in Italia erano sottratti al Regno d'Italia e quindi all'Impero quei territori che venivano considerati appartenere ad altro soggetto sovrano, quali la Repubblica di Venezia – non a caso la Repubblica di Venezia fregiava del titolo di *serenissima* spettante ai potentati civili *superiorem non recognoscentes* –, la Santa Sede – che oltre ai tradizionali territori costituenti lo Stato pontificio rivendicava l'alta sovranità sui ducati di Parma e di Piacenza, lo stesso Regno di Sicilia, anche per la parte continentale (Regno di Napoli) era *de iure* soggetto alla Santa Sede. Essa lo considerava come *peculiare patrimonium*, lo stesso Andrea d'Isernia da un lato proclamava la soggezione feudale del Regno di Sicilia alla Santa Sede e dall'altro accoglieva il principio che il Re di Sicilia è '*nullius alterius potestati subiec-*

⁸ Cfr. *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, 30 voll., Firenze, 1800-1807, vol. I, p. 7, cit. in F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana, I Medici*, Torino 1976, p. 51-52.

⁹ Rescritto imperiale sopra riportato; Cfr. *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, 30 voll., Firenze 1800-1807, vol. I, p. 115-116, cit. in F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 67.

tus' e come tale aveva gli stessi poteri nel Regno dell'Imperatore nell'Impero¹⁰.

Non sto a ricordare che l'autonomia riconosciuta ai comuni in Italia trova fondamento giuridico nella pace di Costanza con la quale l'Imperatore conferisce un'amplissima autonomia ai comuni, ma non la piena sovranità che avrebbe comportato l'uscita dal Regno d'Italia.

La posizione poi del ducato di Siena era più complessa, le Capitolazioni dell'Aprile 1555, dopo la sconfitta della Repubblica di Siena, riportavano Siena sotto l'autorità imperiale e Carlo V la cedette a Filippo II, re di Spagna, come Vicario imperiale, Filippo II, nel 1557, la concesse come feudo a Cosimo de' Medici; un rappresentante di Filippo mise al dito di Cosimo I un anello 'dipoi li dette in mano una bacchetta, e prese la sua berretta di testa e la messe in testa al detto Duca'¹¹, facendo di Cosimo un feudatario della corona spagnola per i territori dell'antico stato senese, eccettuati i porti di Talamone, Orbetello, Port'Ercole e Santo Stefano formanti lo Stato dei Presidi restati direttamente soggetti alla Spagna. La concessione sarà ratificata poi dagli imperatori Ferdinando I nel 1560 e da Massimiliano II nel 1565¹². Questa investitura spagnola comportava che ogni successione nella famiglia Granducale doveva avere l'investitura del Re di Spagna.

Siena, in virtù delle succitate Capitolazioni, conservò alcune supreme magistrature dell'antico stato, Capitano del Popolo, Concistoro ecc...¹³; il governatore era nominato dal Granduca, ed era spesso un membro della casata¹⁴. Di sicura ed incontrovertita investitura imperiale erano invece i feudi in Lunigiana, invero piccola entità territoriale.

Cosimo I ottenne da papa Pio V, in riconoscimento di ingenti favori dati al Papa stesso ed al di lui fratello, il titolo di Granduca di Toscana, tra le più vive proteste non solo dei principi italiani che vedevano in tal modo risolta a favore dei Medici, di nobiltà molto più recente di altri, la questione delle precedenza, ma, soprattutto dell'Im-

¹⁰ F. CALASSO, *I glossatori e la teoria della sovranità*, Studio di diritto comune pubblico, Milano 1957, p. 144.

¹¹ P. BARGELLINI, *La splendida storia di Firenze, Dal Duca d'Atene a Cosimo I*, Firenze 1965, p. 271.

¹² F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 123.

¹³ F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 123.

¹⁴ Potrei ricordare tra gli ultimi governatori Violante di Baviera, vedova del Gran Principe Ferdinando, la quale definì le regole del Palio e i confini delle singole contrade, regolamentazione ancor oggi vigente.

peratore e della Dieta imperiale, dove si parlò addirittura di una spedizione punitiva contro Roma. Non si voleva in alcun modo che fosse disconosciuto il vassallaggio della Toscana verso l'Impero, per cui la Bolla pontificia fu tacciata di invalidità, e mi pare che esorbitasse dalle prerogative pontificie secondo il diritto pubblico del tempo¹⁵. Cosimo tentò di porre la Toscana sotto l'alta sovranità del Romano Pontefice, anche formalmente con l'emanazione di una legge per la quale giudici e notai dovevano intestare tutti gli atti pubblici col nome del Papa vivente innanzi a quello del del Granduca regnante¹⁶, escludendo ogni riferimento all'Imperatore.

L'Imperatore per contro elevò a ducato il marchesato di Monferato di cui era infeudato Guglielmo Gonzaga, e creò Alfonso II d'Este duca di I classe del S.R.I.

Granduca era un titolo inusuale nell'araldica dell'Europa occidentale; invero Cosimo non potendo essere Re cercava un titolo superiore a quello di Duca (ricordo che il titolo di Principe nell'Impero era inferiore a quello di Duca), ma il titolo a Arciduca era riservato ai membri di casa d'Austria in quanto titolari (sia pure collegialmente) di una entità territoriale composta di più ducati (Austria Inferiore, Austria Superiore); il titolo di Granduca era conosciuto invece nell'araldica dell'Europa orientale, ricordo il Granducato di Lituania.

Con il Decreto di Ratisbona del 2 novembre 1575 l'Imperatore Massimiliano II, in cambio di un ricco donativo, conferì il titolo di Granduca al successore di Cosimo, Francesco I, sostituendo la sua investitura a quella papale¹⁷, innovandone fonte e forma giuridica; il Granduca Francesco riconobbe la sua legittimità al titolo *solo* per l'investitura imperiale; da allora fu riconosciuto come tale anche dagli altri sovrani europei¹⁸.

¹⁵ F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 189.

¹⁶ E. REPETTI, *Firenze, Fiorenza*, in *Dizionario* cit., p. 227.

¹⁷ F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 190 e 233. Non concordo con quanto sostenuto da O. de' Medici di Toscana di OTTAJANO, *Storia della mia dinastia*, Firenze 2001, p. 106, secondo il quale la concessione imperiale si aggiungeva e non sostituiva *in toto* quella pontificia.

¹⁸ E. REPETTI, *Firenze, Fiorenza*, in *Dizionario* cit., p. 229.

3. *Gli equilibri politici europei durante le guerre di successione spagnola, polacca ed asburgica*

Agli inizi del XVIII secolo le potenze europee videro che la dinastia medicea si sarebbe estinta di lì a pochi decenni, per la grave malattia che aveva colpito il primogenito, il Gran principe Ferdinando sposato ma senza prole, per la separazione coniugale in atto tra il secondogenito Gian Gastone e la consorte, Anna Maria Francesca di Sassonia Lauenburg, che impediva la nascita di prole legittima ed era una delle cause del precoce decadimento fisico e morale di lui; la sorella Anna Maria Ludovica, vedova di Giovanni Guglielmo di Wittelsbach Neuburg¹⁹, conte palatino (Pfalzgraf) del Reno e principe elettore del S.R.I., non poteva succedere data la riserva della successione solo nei maschi; né si pensava che il fratello di Cosimo III il cardinale Francesco Maria avrebbe deposto la sacra porpora per sposarsi, cosa che in realtà fece, ma anche il matrimonio con la giovanissima Eleonora Gonzaga fu sterile e l'ex cardinale premorì a Gian Gastone.

Nella logica di antico regime nella previsione della fine di una dinastia titolare di un feudo si cercava di mantenere in vita l'entità territoriale o proponendone l'infeudazione ad un consanguineo per ramo femminile o ad altro ramo della famiglia, già titolare di altro feudo.

Cosimo III, con riferimento ad una ormai lontanissima parentela di sangue per ramo femminile, Cesare d'Este aveva sposato una Virginia de' Medici da cui derivavano gli attuali principi estensi, tenendo presenti i legami che la casa d'Este aveva con gli Asburgo e con la nuova dinastia britannica i Brunswick Lüneburg Hannover, propose la successione della Toscana in favore degli Estensi e la creazione di fatto di una unità territoriale toscano-modenese. La soluzione non fu presa però in considerazione, come le altre di parte medicea relative a successioni a favore di Anna Maria Ludovica, anche in attesa di una prevista completa devoluzione della Toscana all'Imperatore, né quella della ricostituzione di un governo 'repubblicano' che oltretutto non avrebbe avuto giurisdizione sull'antico stato senese.

Scrivendo Diaz che "la buona disposizione di Cosimo III a un ritorno della 'libertà fiorentina' una volta estintasi la sua casata, fosse in gran parte l'effetto del modo in cui Carlo Rinuccini svolgeva la sua missio-

¹⁹ Deceduto nel 1716, Arcitesoriere dell'Impero.

ne d'invio a Geertruidenberg magnificando al Granduca il consenso che la 'tesi repubblicana' trovava presso il Gran Pensionario d'Olanda, il quale avrebbe visto con entusiasmo in Cosimo 'il primo principe che, spogliato da ogni passione e da ogni interesse, pensasse alla libertà e al bene dei suoi sudditi, quando la sua casa dovesse terminarsi'. Così come avveniva che il nobile ambasciatore *whig* inviato di Anna d'Inghilterra, tradotto nelle reazioni e commenti di Rinuccini, si rivelasse in prima linea 'grande amatore della libertà e delle repubbliche', 'lodasse ed esaltasse la nobiltà del pensiero e la rettitudine' del Granduca 'nel cercare di assicurare la libertà dei popoli'²⁰.

Secondo Diaz questa aspirazione non era quella che rispondeva realmente al desiderio di Cosimo III il quale voleva in modo preminente che la successione passasse ad Anna Maria Ludovica, Elettrice Palatina, nella prevedibile ipotesi della precedente morte dei figli Ferdinando e Gian Gastone.

Se Luigi XIV accettò di buon grado la proposta della successione femminile, il suo assenso non significava gran che e faceva nascere il sospetto che, aperta la strada, le parentele antiche e recenti con i Medici offrissero il destro alla Corte di Versailles di presentare la candidatura di un principe francese. La nuova regina di Spagna seconda moglie di Filippo V, poi, Elisabetta Farnese avanzò subito i suoi diritti di precedenza, qualora la Toscana dovesse trasmettersi per linea femminile, per la discendenza da Margherita de' Medici, zia di Cosimo III.

L'Imperatore Carlo VI poco tempo dopo un colloquio con la stessa Anna Maria Ludovica dichiarò la disponibilità a riconoscere la successione a favore dell'ultima Medici a condizione che dopo l'erede fosse lo stesso Imperatore; nel Biglietto del 9 gennaio 1712 si impegnò a concedere l'investitura dei feudi imperiali in Toscana ad Anna Maria Ludovica, a condizione che il Granduca promettesse di non far cadere mai il suo Stato nelle mani di nemici di Casa d'Austria.

L'ultimo tentativo di Cosimo III a favore della figlia è del 26 novembre 1713: nel *Motu proprio* conferisce "procedendo [...] in virtù della suprema autorità che a noi compete" la successione in tutti gli stati di suo dominio e della dignità Granducale a Anna Maria Ludovica "Principessa di Toscana, duchessa di Neuburgo, Contessa Palatina

²⁰ F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 513-514, riporta le affermazioni del Rinuccini nel suo carteggio.

del Reno, e principessa eletttrice del Sacro Romano Impero"; il Senato Fiorentino ratificò unanime l'atto il 27 dello stesso mese.

La corte imperiale, anche preoccupata che l'atto aprisse la strada ad un principe borbonico, inficiò il *motu proprio*, in quanto illegittimo a norma del diritto pubblico dell'Impero e del diritto internazionale.

L'Imperatore nello scrivere all'Elettore Palatino Giovanni Guglielmo, marito della stessa Anna Maria Ludovica precisò che: "Tutte le parti in cui si compone il Granducato, compresa Firenze e il suo territorio, sono feudi dell'Impero, concessi dagli imperatori romani insieme alla dignità Granducale alla sola discendenza mascolina di casa Medici. E per conseguenza il Granduca, né da sé, né col Senato di Firenze, può avere alcuna ragione o diritto di far niente in contrario, così nel molto, come nel poco, e sia in favore delle femmine o di nessun altro, né conferire diritti o titoli, o disporre, mutare o estendere l'originaria natura di questa concessione"²¹.

Non fu proposta la successione in favore di rami collaterali della famiglia de' Medici, per la lontananza della parentela, non ritenuta titolo valido di successione: occorre risalire al comune capostipite Averardo da un figlio del quale Chiarissimo alla settima generazione si arrivava a Cosimo I ed alla dodicesima a Gian Gastone, da altro figlio Iovenco si giungeva alla undicesima generazione a Giuseppe de' Medici principe di Ottajano vivente al tempo della morte di Gian Gastone il quale rivendicò per sé e per suoi successori la successione nel Granducato; la discendenza di lui che ancor oggi esiste in più rami, quali i Medici Tornaquinci, i Medici di Ottajano²².

La successione toscana si inquadra invece nei problemi connessi alle guerre di successione che caratterizzarono la politica europea della prima metà del XVIII secolo.

Ricordo brevemente: successione spagnola, l'ultimo Re di Spagna della dinastia asburgica, anziché designare erede un membro della medesima casata del ramo austriaco, secondo un antico patto di famiglia, indica come erede il principe Filippo di Borbone, nipote della sorella, sposata nella casa di Borbone; le conseguenze che derivarono dalla guerra e successiva pace sono il riconoscimento della legittima succes-

²¹ F. DIAZ, *Il Granducato* cit., p. 514.

²² Sulle rivendicazioni avanzate dai de' Medici di Ottajano cfr. il recente volume O. de' Medici di Toscana di OTTAJANO, *Storia della mia dinastia* cit., p. 229-237, 242-245.

sione dei Borboni in Spagna e nei territori soggetti a quella corona, tranne i Paesi Bassi spagnoli, il Regno di Napoli, il Regno di Sardegna e il ducato di Milano che andarono all'erede austriaco, il Regno di Sicilia (1713 Trattato di Utrecht) ai Savoia, fino al 1718, che in tal modo conseguivano l'agognato titolo regio; nel 1720 con il trattato di Londra i Savoia, ceduta la Sicilia, ottennero il Regno di Sardegna.

Con il trattato di Londra del Marzo 1718, sottoscritto da Inghilterra, Francia, Olanda, cui aderì anche l'Impero, si stabilì che Carlo di Borbone, secondogenito di Filippo V Re di Spagna e di Isabella Farnese ultima di tale casata, avrebbe avuto l'eredità farnesiana e la Toscana, come feudo imperiale e bene ricordarlo, quasi un compenso per la perdita di tanti territori posseduti prima dalla Spagna; questa successione veniva ribadita nei trattati di Cambrai del 1722 ed in quello di Siviglia del 1729.

Nel 1731 l'infante Carlo, con il titolo tradizionale di Gran principe sbarcava a Livorno.

In seguito alla guerra di successione polacca del 1733 nella quale l'Impero appoggiava il duca Federico Augusto III Wettin, principe elettore di Sassonia, successione vista con favore anche dal papa per controbilanciare la potenza degli Hohenzollern, protestanti, margravi e principi elettori di Brandeburgo e re di Prussia, mentre Luigi XV di Francia sosteneva il candidato polacco Stanislao II Leszczynski, suo suocero (già re di Polonia dal 1704 al 1709 durante il periodo di deposizione di Federico Augusto II). Alla pace che ne seguì Federico Augusto III fu riconosciuto re di Polonia e Granduca di Lituania, a Stanislao Leszczynski fu data la Lorena, con la clausola che alla di lui morte sarebbe stata ricompresa nei territori della corona francese²³.

Nel frattempo nel 1734 Carlo I di Borbone, già duca di Parma e Piacenza e Gran Principe di Toscana occupa i regni di Napoli e di Sicilia. Nel trattato di pace che seguì 1735 si riconobbe Carlo di Borbone come Carlo VII Re di Napoli e IV Re di Sicilia, i ducati di Parma e Piacenza sono riconosciuti agli Asburgo (Imperatore Carlo VI).

Anche la successione asburgica era imminente, l'Imperatore, Carlo VI non aveva che due figlie femmine, Maria Giuseppina, sposata a Carlo di Wittelsbach, duca e principe elettore di Baviera e Maria Teresa sposata a Francesco III Stefano di Lorena.

Nella guerra e nel trattato di pace che ne seguì per ridimensionare

²³ Nel secolo precedente a più riprese la Lorena era caduta sotto diretta dominazione francese.

i domini ereditari di casa d'Austria e riconoscere la successione a favore di Maria Teresa e sui discendenti prevista dalla *Prammatica sanzione* di Carlo VI, si prevede l'investitura dei ducati di Parma e Piacenza al figlio terzogenito di Filippo V di Spagna, anch'egli figlio di Elisabetta Farnese e quindi l'eredità farnesiana andava definitivamente ad un discendente sia pure per linea femminile dell'antica dinastia, e la successione medicea a favore della dinastia lorenese.

4. *Diritto dell'Imperatore ad infeudare una nuova casata in Toscana in assenza di discendenti legittimi alla successione; destituzioni ed infeudazioni nel Regno d'Italia, in antico regime; incameramento del feudo o nuova investitura, il caso del ducato di Mantova devoluto alla Camera imperiale e quello del ducato di Guastalla infeudato alla casa d'Este*

In base al quadro giuridico-istituzionale sopra delineato l'Imperatore procedeva all'investitura di un feudo resosi vacante.

In mancanza di discendenti maschi di casa de' Medici, la Toscana era da considerarsi feudo 'estinto' ed in quanto tale doveva ritornare all'impero che poteva attribuirlo alla stessa dinastia asburgica, essendo un feudo italiano, o assegnarla ad altra dinastia.

La dinastia allora regnante in Lorena e Bar, i duchi di Lorena Vaudémont, previo accordo, 1735, tra l'Imperatore Carlo VI e Luigi XV riceveva in cambio la Toscana non appena fosse spirato l'ultimo Granduca mediceo.

L'investitura feudale da parte dell'Imperatore Carlo VI a favore di Francesco Stefano fu sì un atto formalmente feudale, ma sostanzialmente sanzionava un accordo con Luigi XV di Francia e con altre potenze.

Carlo VI, nel Diploma imperiale del 24 gennaio 1737, con cui investiva Francesco Stefano Granduca di Toscana, precisava che:

1° che si trattava di una investitura feudale comprensiva di tutti i territori della Toscana granducale, sui quali aveva esercitato la *iurisdictio* la casa de' Medici;

2° che l'investitura faceva "salvi sempre i diritti suoi e del Sacro Romano Impero"²⁴,

²⁴ F. PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena* cit., p. 13.

3° che veniva investito Francesco Stefano di Lorena, i di lui discendenti maschi, ma dato che il primo figlio sarebbe stato l'erede degli Stati ereditari di casa d'Austria (Regni di Ungheria e Boemia, Arciducato d'Austria, le Fiandre, i ducati di Stiria, Milano, Mantova, ecc.) la Toscana sarebbe rimasta separata ed assegnato al figlio secondogenito ed in mancanza al fratello di Francesco Stefano, Carlo di Lorena e ai di lui figli.

La mattina del 27 Luglio 1737 dalla sommità del portone di Palazzo Vecchio, veniva calato lo stemma della precedente dinastia e veniva posto quello della nuova con la scritta Francesco III duca di Lorena e di Bar, Granduca di Toscana²⁵, non Francesco II, preferendo così sottolineare l'ordine di successione dinastico.

Possiamo ricordare casi analoghi avvenuti all'estinzione della linea mascolina in altri feudi imperiali in Italia. Come ho prima ricordato in seguito a due condanne per fellonia cioè tradimento, primi anni del

²⁵ Lo stemma non era più sormontato dalla corona Granducale medicea, corona aperta con giglio, ma una normale corona chiusa, lo scudo complesso in cui figurano quarti di pretesione e di alleanza oltre a quelli di dominio precedente, Lorena e Bar; esso è partito di tre e spaccato di uno: al 1° d'argento a tre fasce di rosso (Ungheria antico), al 2° d'azzurro seminato di gigli d'oro al lambello di tre pendenti di rosso (Napoli), al 3° d'argento alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso (Gerusalemme), al 4° d'oro a quattro pali di rosso (Aragona), al 5° d'azzurro seminato di gigli d'oro (Angiò), al 6° d'azzurro al leone rivolto coronato d'oro (Gheldria), al 7° d'oro al leone nero coronato del campo (Jülich-Juliers), 8° d'azzurro seminato di crocette d'oro a due barbi addossati dello stesso (Bar), sopra il tutto partito: nel 1° d'oro alla banda di rosso caricata di tre aleroni d'argento posti nel senso dello stesso (Lorena), nel 2° d'oro a cinque palle di rosso disposte in cinta sormontate da una più grande di azzurro caricata di tre gigli d'oro (Medici-Toscana).

Nei documenti di minore importanza sarà usato solo lo scudo Lorena-Medici, sormontato da corona Granducale, retto da due aquile con al petto la croce di Lorena, a due bracci.

Questo stemma non sarà usato che sotto il Granducato di Francesco III Stefano; i successori, linea secondogenita d'Asburgo useranno uno stemma diverso; al 1° quarto partito: d'argento a tre fasce di rosso, di rosso con croce a due bracci sorgente da collina verde coronata d'oro (Ungheria), al 2° di rosso con leone rampante coronato (Boemia), al 3° d'azzurro con tre bande di rosso, bordato dello stesso (Borgogna), al 4° d'azzurro seminato di crocette d'oro a due barbi addossati dello stesso (Bar), sopra il tutto bipartito: nel 1° d'oro alla banda di rosso caricata di tre aleroni d'argento posti nel senso dello stesso (Lorena), nel 2° di rosso con fascia bianca (Austria), nel 3° d'oro a cinque palle di rosso disposte in cinta sormontate da una più grande di azzurro caricata di tre gigli d'oro (Medici-Toscana). Nei documenti di minore importanza sarà usato solo lo scudo Lorena-Austria-Medici, sormontato da corona Granducale.

XVIII secolo, con relativa deposizione e devoluzione del feudo all'Imperatore, nei confronti del principe della Mirandola, feudo questo infeudato poi agli Este di Modena, nonché la condanna per falsificazione monetaria del Principe di Correggio, deposizione e nuova investitura feudale a favore degli Este di Modena.

Nel maggio 1707 Ferdinando Carlo Gonzaga viene deposto per fellonia e il feudo nel luglio 1708, dopo la sua morte, in base al diritto feudale vigente in Italia viene devoluto alla casa d'Asburgo (nella persona di Giuseppe I) che subentra alla dinastia Gonzadesca, senza riconoscere le rivendicazioni, nonostante le continue proteste fatte al Collegio dei Principi Elettori, del ramo collaterale quello del Gonzaga duchi di Guastalla; anche all'estinzione di questo ramo, 1746, in base al principio della reversibilità dei feudi imperiali in mancanza di successione legittima, questo ducato viene dato alla casa d'Asburgo (nella persona di Maria Teresa) e poi nel 1748, nella logica di equilibri europei fu concesso alla casa di Borbone-Parma (nella persona di Filippo duca di Parma e Piacenza).

Si può osservare che le nuove investiture o erano riservate alla casa d'Austria, nel cui seno da decenni si eleggevano gli Imperatori (in Italia a differenza che in Germania i feudi tornati in disponibilità dell'Impero potevano essere attribuiti alla dinastia di appartenenza dell'Imperatore stesso), o erano date a principi di feudi vicini più grandi, quasi accrescimenti territoriali; il caso della Toscana è un *unicum* sotto questo aspetto perché viene dato ad una casata non per ragioni di parentela, non per ingrandimento di un'entità territoriale vicina, non per devoluzione all'Impero ed investitura della casa d'Austria, ma ad una dinastia privata dei possessi aviti in un gioco di politica e di equilibri europei, con la clausola espressa che non potesse essere unita personalmente al titolare dei beni ereditari di casa d'Austria.

5. Prime ripercussioni politiche con il cambio di dinastia

La Toscana diviene uno stato retto da un membro imparentato (genero) del Capo della casa d'Asburgo che è anche l'Imperatore romano-germanico Carlo VI ed il marito di colei cui sarà affidata la successione dei stati ereditari di casa d'Austria, come veniva chiamata anche la Casa d'Asburgo, destinato ad esserne il *Correggente*. La politica

Toscana si confonderà quasi totalmente con quella imperiale traendone dei benefici e degli svantaggi.

Tra i **benefici** non possiamo non ricordare: l'inizio di una liberalizzazione economica, limitazione dei fidecommessi, della manomorta ecclesiastica, del potere coercitivo del tribunale dell'Inquisizione, l'avvicinamento della Toscana alla realtà mitteleuropea, la rigorosissima ma giusta pressione fiscale, alla copertura internazionale che dava l'impero, specie per quanto si riferiva ai commerci marittimi con l'impero ottomano grazie all'estensione alla Toscana di clausole doganali favolissime.

Tra gli **svantaggi** segnalo: la rigorosissima anche se giusta pressione fiscale, l'esazione tramite appalti, il trasferimento di ricchezza fuori del granducato, massime a Vienna; a questo proposito va detto che tutti gli stati in Germania ed in Italia dovevano contribuire economicamente alle forze armate imperiali impegnate contro i Turchi.

Tra i punti di **divergenza** di azione politica asburgica e toscana si pensi alla proclamata neutralità con l'Editto di neutralità dei porti del Granducato, proclamato dalla Reggenza nel dicembre 1739, riconosciuta da Inghilterra, Francia e Spagna, che riparava i porti da azioni militari di potenze belligeranti tra loro.

In altra occasione, nella guerra dei Sette Anni l'Imperatore-Granduca chiamò alle armi in tutto circa 4000 toscani, molti i feriti, 300 non tornarono²⁶.

6. La destinazione dei beni allodiali medicei

Bene allodiale è un bene in piena proprietà, esso si contrappone al bene feudale, bene che il titolare aveva ricevuto da altri e sui quali esercitava il possesso con una *iurisdictio* di marca prettamente pubblicista.

La casa de' Medici nel 1737 aveva, oltre alla titolarità feudale dei territori costituenti il Granducato di Toscana, alcuni dei quali erano

²⁶ F. PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena, Un secolo di governo Granducale* cit., p. 27-33. Sui rapporti Stato-Chiesa cfr. anche N. RODOLICO, *Stato e chiesa sotto la reggenza lorenese, Firenze (1737-1765)*, Firenze 1910; F. SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-90)*, Livorno, s.d., ristampa anastatica Firenze 1975, che tratta della politica ecclesiastica sotto i Medici, pp. 82-170, e sotto la Reggenza pp. 171-227.

sub-infeudati, altri beni feudali specie, nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli; a questi si aggiungevano beni allodiali mobili ed immobili.

Tra i beni allodiali mobili va ricompresa la ricchissima raccolta di opere d'arte, la grandissima parte della quale costituì il lascito vincolato della serenissima Elettrice Palatina, Anna Maria Ludovica, ultima discendente della Famiglia. Queste opere dovevano rimanere a Firenze per essere esposte in musei e costituire un'attrattiva per i cittadini e per i forestieri²⁷.

Il nuovo Granduca Francesco III Stefano fece vendere gli altri beni allodiali medicei, mobili ed immobili, di cui alcuni erano in Francia oltre che nello Stato Pontificio; molti di questi ultimi erano gravati da ipoteche, il ricavato fu modesto e non fu speso in Toscana, suscitando riserve e perplessità.

²⁷ L'art. 3 del "Patto di Famiglia" del 31 ottobre 1937 stipulato tra Anna Maria Ludovica e Francesco Stefano così recita: "La Serenissima Elettrice cede, dà e trasferisce al presente a S. A. R. per lui e i suoi successori Gran Duchi tutti i mobili, effetti, rarità della successione del Serenissimo Gran Duca suo Fratello come Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioie, ed altre cose preziose, siccome le Sante reliquie, che S.A.R. si impegna a conservare, a condizione espressa che di quello è ornamento per lo Stato, per utilità del Pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri, non sarà nulla trasportato e levato fuori della Capitale e dello Stato del Granducato"; il testo è citato da O. de' Medici di Toscana di OTTAJANO, *Storia della mia dinastia* cit. p. 237.